

STORIA A 50 anni dalla morte una biografia di Così e Repposi traccia la parabola dell'uomo che salvò 1.200 ebrei. Usci dall'ombra solo dai '60 e, prima di Spielberg, doveva essere girato un film su di lui con Richard Burton

Da nazista a Giusto: la vita di Schindler

GIANNI SANTAMARIA

È la primavera del 1943 e nella fabbrica a Cracovia dell'imprenditore Oskar Schindler è in visita il temuto capitano delle Ss Amon Göth. Ogni passo falso per un lavoratore ebreo può significare la morte. Nel mirino finisce un anziano che, ritenuto inabile al lavoro, Göth ordina a un sottoposto di uccidere. Mentre questi sta per sparare interviene Schindler che, lontano da orecchie indiscrete, cerca di dissuaderlo con vari argomenti. Invano. A un certo punto offre una bottiglia di liquore per la vita dell'uomo. E il nazista accetta. Tanto (e ancora meno) valeva la vita di un ebreo. Ma l'episodio ci dice anche come Schindler non si desse per vinto e facesse ricorso ai più imprevedibili e disperati mezzi pur di salvare una vita. Sull'eroe immortalato dal film di Steven Spielberg esce ora per le Edizioni Terra Santa, nel cinquantesimo della morte, una biografia opera di Francesca Così e Alessandra Repposi. Le autrici, giornaliste e traduttrici, hanno al loro attivo numerose opere e mostre dedicate alla Shoah. Qui ripercorrono una delle vite più avventurose di quella tragica storia. Quella di un nazista, che divenne salvatore di ebrei. Schindler era nato nel 1908 in una famiglia tedesca appartenente alla minoranza che viveva nei Sudeti, nell'attuale Repubblica ceca, ma allora nell'Impero austro-ungarico. Figlio di un commerciante di motori e generatori elettrici, seguendo il lavoro del padre aveva sviluppato in gioventù una passione irrefrenabile per le automobili, le motociclette e la bella vita. Una vita da "epicureo" (così il titolo di un capitolo del volume) che lo porta a dilapidare in breve tempo la considerevole somma ricevuta dal suocero quando sposa Emilie, una ragazza semplice, figlia di agricoltori: una famiglia cattolica come pure erano i genitori di Oskar. L'irrequieto (e donnaiolo) Oskar cambia molti lavori: da un'azienda elettrica di Brno, nella sua Moravia, a una scuola guida. Infine, il servizio militare e poi la disoccupazione, che lo porta all'ubriachezza molesta e al carcere. Va Berlino, torna in patria, e ricomincia la girandola: dall'allevatore di polli, all'impiegato di banca. Siamo nei primi anni Trenta e l'uomo è già iscritto al *Sudetendeutsche Partei* (SDP) di ispirazione nazista. Nonostante la propaganda antisemita del regime, a Zwittau (la sua cittadina natale) strige amicizia con molti ebrei, inizio precoce del suo futuro impegno. Nel 1935 la svolta della sua vita. Tre anni prima che la Germania nazista annettesse i territori dei Sudeti, Oskar entra a far parte delle 18mila spie a servizio dell'*Abwehr*, il servizio segreto del Reich. Un compito che, dirà la moglie, gli piaceva molto, intriso com'era di situazioni adrenaliniche. Oskar contribuisce così a informare i nazisti sui loro nemici, su come progettare l'invasione e dà una mano nella "guerra psicologica" che la precederà. Incarcerato dai cecoslovacchi, rischia la vita, ma viene mandato in Polonia a preparare il terreno. Scoperto dal controspionaggio polacco, viene "bruciato" e sottoposto a controlli da parte di Ss e Gestapo. Conoscendone i metodi, inizia a diffidare. Un altro tassello verso la consapevolezza della natura criminale del nazismo. Questa matura definitivamente a Cracovia, nel Governatorato generale. Qui l'uomo inizia, come molti altri "colletti bian-

chi" del Führer, una vita da imprenditore. Spirito pratico e attratto dai beni di lusso, inizia a operare nel mercato (ovviamente nero). E la sua abilità nel tessere relazioni gli fa stabilire una rete con nazisti, ma anche con ebrei. Conosce così un contabile, Yitzhak Stern, che sarà suo collaboratore nella futura opera di salvataggio. In tempi da record acquisirà un'azienda che si chiama proprio "Rekord" e sarà ribattezzata in "Fabbrica di stoviglie smaltate Oskar Schindler", per tutti "Emalia" (oggi lo stabilimento è un museo dedicato agli ebrei di Cracovia). A parte alcuni episodi iniziali, Schindler è un datore di lavoro che - lo faccia per umanità o per convenienza - tratta bene i suoi operai. Per i suoi rapporti con gli ebrei e con un diplomatico turco viene arrestato due volte dalla Gestapo (non sarà l'ultima volta, ancora nel 1944 gli toccherà di assaggiare la galera). Ma è nel 1942 che l'anonimo burocrate nazista si trasformerà in un contraltare di quell'Eichmann, dal quale Hannah Arndt trasse la celebre formula della banalità del male. Iniziano, infatti, le deportazioni dal ghetto di Cracovia, dal quale molti lavoratori di Schindler provengono. In giugno sono già 6mila gli espulsi (e uccisi). A ottobre la repressione riprende con maggior ferocia. I lavoratori dell'Emalia continuano a operare nello stabilimento dopo la liquidazione del ghetto, partendo dal campo di lavoro di Plaszków sotto la sorveglianza delle Ss. E qui entra in scena il già menzionato Göth, "il carnefice di Plaszków" che si diverte ad aizzare i suoi cani contro i prigionieri. È allora che Oskar matura «il cambiamento che lo porterà a schierarsi con decisione dalla parte degli oppressi». E a quell'anno si fanno risalire i primi contatti con Va'ada, il Comitato sionista di soccorso e salvataggio degli ebrei. Tramite ne fu un maggiore dell'*Abwehr*, Franz von Korb, che era riuscito fino ad allora ad occultare le sue origini ebraiche. Schindler incontra gli esponenti del comitato nel 1944 ed espone loro la tragica situazione in Polonia, elaborando le strategie di azio-



ne. Si arriva così alla celebre lista, in realtà le liste sono due, dell'autunno 1944. Inizialmente l'imprenditore non riesce a impedire la deportazione degli operai dell'Emalia. Poi convince i nazisti a trasferire la produzione con tutta la forza lavoro a Brünnlitz, in Cecoslovacchia. Qui gli ebrei, tra mille difficoltà e pericoli troveranno scampo in circa 1.200. All'arrivo delle truppe sovietiche, Oskar e la moglie scappano (lui è pur sempre iscritto al partito nazista). E già prima che parta i suoi *Schindlerjuden* gli rilasciano una dichiarazione scritta che attesta il suo impegno per loro sin dal 1942. Gli ultimi capitoli, che arrivano fino a dopo la morte avvenuta nel 1974, sono dedicati al lungo periplo compiuto da questa figura eroica nel Dopoguerra, tra Germania e Argentina, fino al riconoscimento nel 1967 come Giusto tra le nazioni da parte dello Yad Vashem. Gli anni Sessanta sono stati il periodo in cui il suo operato esce dall'ombra. E addirittura, trent'anni prima di Spielberg, già si progetta un film su di lui, non realizzato, che avrebbe dovuto essere interpretato da Richard Burton. Un percorso esistenziale e postumo che le autrici rendono con partecipazione. Anche personale. A partire dalle prime pagine, in cui raccontano della visita compiuta al cimitero cattolico del Monte Sion, a Gerusalemme, nel quale la tomba del salvatore di ebrei è colma di pietre lasciate dai visitatori secondo l'uso israelitico. Il libro, basato su una rigorosa documentazione, è allo stesso tempo reso scorrevole da un uso di citazioni e note bibliografiche che si limita allo stretto necessario, rimandando l'approfondimento al nutrito apparato di indici, glossario, fotografie e cartine.

Francesca Così, Alessandra Repposi.
Oskar Schindler
Vita del nazista che salvò gli ebrei
Edizioni Terra Santa
Pagine 368. Euro 29,90

SCENARI

Regni traccia una pedagogia del limite

DORELLA CIANCI

In queste settimane è stato pubblicato un prezioso libro, che ci chiama in causa come docenti, pedagogisti e come giornalisti: *Il limite. Questo impegno ci riguarda* di Raniero Regni, pedagogista dell'Università Lumsa di Roma. Il testo, nato come impegno civile dell'autore, mette al centro alcune riflessioni di Camus, per indagare la radice del complesso termine "limite". Regni invita a porsi in ascolto del nostro tempo, a metterci dinanzi alle nostre responsabilità, anche autolimitandoci, per tentare di arginare una catastrofe ambientale e sociale, di cui i più giovani parlano spesso, anche nelle aule delle università, tentando di scuotere, saggiamente, il sonno della politica mondiale. E se è vero che l'uomo accede alla dimensione politica quando rialza la schiena e volta le spalle al passato, allora oggi, probabilmente, è il tempo del coraggio, dell'urgenza della coscienza, della consapevolezza civile verso l'ambiente e del dovere verso figli e studenti. In uno dei capitoli più interessanti, ("La fine del mondo, come l'abbiamo conosciuto"), Regni compie un'analisi storico-sociale, incardinando la questione intorno al tempo della pandemia. Cosa ne viene fuori se non un senso costruttivo di consapevolezza dei limiti dello sviluppo e quindi una necessità del cambiamento di paradigma? Risuona forte una domanda: tra l'Occidente angloamericano e l'Oriente a trazione cinese, qual è il ruolo dell'Europa? Agganciandosi ad alcune riflessioni di Spengler, autore de *Il tramonto dell'Occidente*, si suggerisce un nuovo ruolo europeo, che sappia valorizzare le piccole patrie, ma sia anche una cerniera creativa fra Est e Ovest, così come tra i vari Sud e i vari Nord. Vieni fuori anche l'opportuno richiamo alle nostre radici greche e alle polarità culturali rappresentate da parole chiave come *mythos* ed *ethos*, cioè «due strati della natura umana che ognuno reca in sé». Sono davvero, ad oggi, l'opposizione fra libertà e dispotismo? Sia il *mythos* che l'*ethos*, aristotelicamente parlando, rappresentano vie già tracciate dalla nostra identità, vie immutabili lungo le quali si muove l'archetipo mitico di un racconto "fatto a denti stretti" (per citare un'etimologia meno nota, ma più calzante, della parola "mito"). Cosa rende, però, i due termini portatori non solo di fissità, ma anche di libertà, se non quel famoso *pathos* indicato dal teatro greco? E a quale *pathos* vuol richiamarci coscientemente questo libro? Innanzitutto alla via indicata da papa Bergoglio, il quale propone una società interconnessa, un equilibrio che, con passione, sappia scardinare l'ansia disumana della massimizzazione dei profitti, che danneggia il nostro *ethos*, la nostra "teoria del vivere", a cavallo fra la narrazione della speranza e il mutismo imposto dall'ecoansia. E dunque? Regni suggerisce di seguire la strada rappresentata dallo scarto fra conoscenza e volontà. La filosofia moderna e postmoderna suggeriscono una lettura ben diversa, secondo cui, richiamando Sartre, spesso l'uomo è in malafede, inganna se stesso. Non è forse la via prescelta da una società che si illude, anche con l'intelligenza artificiale, di non avere limiti e di eludere il problema della coscienza?

Raniero Regni
Il limite
Questo impegno ci riguarda
Anicia. Pagine 272. Euro 24,00

Un libro è davvero indimenticabile quando i tratti iniziali hanno forza

LISA GINZBURG



Ci sono romanzi e racconti dei quali soprattutto ricordiamo gli incipit, le prime righe. Proprio come in una partitura musicale la chiave di accordo definisce la tonalità, quel che più dà impronta sia a un testo, sia alla vicenda che narra, è molte volte il suo inizio. Le prime pagine, se non le prime righe. Lo sanno gli scrittori che su un incipit possono scervellarsi, correggendolo e riscrivendolo all'infinito, o al contrario con orgoglio apprezzarne e da soli complimentarsi per la fluidità con cui la scrittura è venuta "da sé", senza sforzo. E lo sanno i lettori, che da certi incipit vengono stregati, senza dimenticarli mai e conservando memoria di una intera lettura condensandola tutta nel ricordo delle primissime battute. Domenico Starnone, con il suo stile sempre acuminato, preciso tanto quanto denso di sentimenti dominati e sempre al meglio incuneati nelle parole, ha scritto ora un nuovo romanzo breve, dal titolo *Il vecchio al mare* (Einaudi, pagine 122, euro 17,00) il cui incipit può annoverarsi tra questi: un inizio memorabile. C'è un uomo non più giovane che cammina, intorno a lui sabbia che mulina vorticando nell'aria smossa dal forte vento, un mare che scia borda fragoroso. Il vecchio tiene sottobraccio una sedia pieghevole, porta a tracolla una grande borsa con il necessario per il mare, sulla testa ha un cappello dalla falda floscia che deve continuamente fermare con la mano, sempre a causa del fortissimo vento. Sono dettagli che immediatamente scolpiscono il

personaggio, che lo definiscono in maniera tale che la sua figura, come per un incantesimo, si imprime nella sensibilità e nella memoria del lettore. Pochi elementi bastano a generare impressioni definitive: un borsone da mare, il vento, la sabbia, la fatica di avanzare impediti da un corpo stanco e appesantito dal trascorrere degli anni. Questa anche va annoverata tra le tante magie della letteratura, quando è vera letteratura. Il talento di delineare grazie a pochi tratti, fisici, o paesaggistici, il nucleo di tutto quanto seguirà. Saper tratteggiare grazie a una manciata di dati e di dettagli una intera psicologia, se non il senso di una vita intera, comprese le conseguenze fatali che ogni inizio racchiude già contiene in sé. Degli altri, delle persone che ci accade di incontrare, si dice che noi ci facciamo un'idea fulminea, subito, non appena li conosciamo, e che quella prima impressione, per quanto possa mutare nel corso del tempo, torna poi a riconfermarsi vera. Immancabilmente vera. Non è diverso quel che ci succede da lettori: perché da un incipit folgorante noi quasi sempre traiamo l'impressione globale (positiva) di un testo, che poi di rado viene smentita. Tutto sta negli inizi, dunque? Più o meno; non fosse che le percezioni complessive sono immateriali, sensazioni cui non sempre la realtà, concreta o immaginifica che sia, obbedisce in senso lineare. Di certi romanzi restiamo nella mente legati agli incipit. Di certe persone e delle relazioni che si stabiliscono con loro, talvolta tutto resta condensato al momento del primo incontro: un'immagine che poi si cristallizza, scorporandosi dai fatti successivi. Matericità è mantenere vivo e vivido quel ricordo originario, restando però vicini al proseguo della promessa che esso suggeriva (proseguo romanzesco o reale che sia). Anche tenendo conto di questo si onora la magia degli incipit e delle prime impressioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I best seller della fede

Tanti lettori cercano il "Padre nostro"

A CURA DI REBECCALIBRI

Molte le linee di tendenza: da una parte il Padre nostro al centro di ben tre libri (Luigi M. Epicoco, Curtaz e la novità appena pubblicata di Ugo Vanni), dall'altra il tema preponderante della preghiera. Tra le novità, oltre ai nuovi titoli della collana Lev per preparare il Giubileo, la biografia del mistico napoletano Don Dolindo Ruotolo.

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲▼

Life
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
HarperCollins. Pagine 336
Euro 19,00

2 ▲

La grazia è un incontro
Adrien Candiard
LEV. Pagine 112
Euro 13,00

3 △

La preghiera di Maria e dei Santi
Catherine Aubin
LEV. Pagine 96. Euro 8,50

4 △

Don Dolindo Ruotolo: «Gesù, pensaci Tu!»
Joanna Batkiewicz-Brozek
San Paolo. Pagine 352. Euro 19,00

5 ▲▼

Il Padre Nostro
Luigi M. Epicoco
San Paolo. Pagine 144
Euro 14,00

6 △

La preghiera che Gesù ci ha insegnato. «Padre Nostro».
Ugo Vanni
LEV. Pagine 112. Euro 8,50

7 △△

Il Dio di Gesù Pregare il Padre nostro
Paolo Curtaz
Paoline. Pagine 126. Euro 16,00

8 ▼

Carlo Acutis La vita oltre il confine
Francesco Occhetta
Eledici. Pagine 48. Euro 5,00

9 △△

Pregare con i Salmi
Gianfranco Ravasi
LEV. Pagine 118
Euro 8,50

10 ▼

Dio. La scienza, le prove
Michel-Yves Bolloré,
Olivier Bonnassies
Sonda. Pagine 612. Euro 24,90